

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



19  
**IL SOGNO**

**PUNITORE**

**MELODRAMMA**

Parole del signor JACOPO FERRETTI

Musica espressamente scritta dal M.<sup>o</sup> GIUSEPPE GERLI

DA RAPPRESENTARSI

**NEL TEATRO RE**

*La Primavera del 1844.*



COI TIPI DI LUIGI BRAMBILLA

Contr. dell'Agnello N. 962.



# Personaggi

---

Il Conte EDOARDO di GLENTORN      Sig. *Antonio Giunti*  
Lord ALFREDO di GLENTORN, suo nipote „      *Antonio Zinghi*  
SOFIA ASTHON, pupilla del Conte Edgardo  
fratello di Edoardo, e dopo la di lui  
morte passata in tutela di Edoardo „      *Marietta Giunti-Riva*  
RAMBALDO, Scudiero del Conte, amante  
di Sofia „      *Vincenzo Lina*  
GIONATA, vecchio pescatore „      *Cesare Soares*  
ADELE, Damigella di Sofia „      *Emilia Turpini*  
GUGLIELMO, Ufficiale nella Guarnigione  
del Castello „      *Giuseppe Righetti*

Cori — Armigeri — Damigelle  
Compagne di Sofia — Pescatori — Pescatrici.

Comparse -- Armigeri -- Tamburo  
Servi del Conte -- Carcerieri.

*La Scena è in Glentorn, contea nell'Irlanda.*

---

L' Epoca è nel Secolo XV.

---

Le Scene nuove sono disegnate e dipinte dal signor  
CARLO FONTANA.

---

La proprietà della Musica e del Libro è esclusiva  
agli Editori Gio. CANTI e C. di Milano.

---



**ATTO PRIMO**

**SCENA PRIMA.**

Atrio del Castello. In fondo le mura. A destra, (lateralmente) gli appartamenti di Sofia, a sinistra, (incontro) appartamenti di Edoardo, nel mezzo (in fondo) gran porta d'ingresso chiusa. All'alzarsi della tenda s'ode forte rotto di tamburo, e suono affrettato delle campanelle delle guardie in sentinella, e si scorgono gli ARMIGERI che precipitosi accorrendo si restringono in un angolo spaventati; indi RAMBALDO dal Palazzo, seguito da' suoi servi con faci, e GUGLIELMO. È sul cader di una notte oscura.

**C**ORO **G**iel! - Soccorso! - Qual terrore!  
 Freddo è il sangue! il piè vacilla!...

**RAMB.** Quai lamenti?  
**GUGL.** Qual fragore?  
**RAMB.** Perchè il cenno diè la squilla?  
**CORO** Il fantasma!...

**RAMB.** Vil menzogna!  
 Vi dovrete vergognar. *(fiero.)*

**CORO** Il timor non è vergogna  
 Quando è un obbligo il tremar.  
 L'abbiam visto...

**GUGL.** Chi? parlate.  
**CORO** Il fantasma...  
**RAMB.** Voi sognate.  
**CORO** Non ci regge il core oppresso  
 A narrar; ma è desso, desso!

**GUGL.** Desso?  
**RAMB.** Stolti! *(incerto.)*  
*(sprezzante.)*

**CORO** Il conte Edgardo...



In un funebre mantello...  
 Basso il ciglio, il passo tardo...  
 Pareva sorger dall'avello,  
 Nel mirare da lontano  
 Fra l'orror di notte scura;  
 Col doppiere ardente in mano,  
 Quel fantasma avvicinar,  
 Da una febbre di paura  
 È impossibile scampar.

RAMB.  
 CORO

Dove ha poi rivolto il passo? *(con tuono di scherno.)*  
 Per la scala fra le arcate  
 Che conducono giù abbasso,  
 Fra le genti sotterrate.

RAMB.  
 GUGL.

*(Ah! conosco l'imprudente!)*

RAMB.

Non credete? *(a Rambaldo.)*

Oh! Oh! niente, niente;

Ch'è un terror di fantasia.

Vi vorrei capacitar, -

Voi restate, inerme e solo

Delle tombe per la via

A raggiungerlo men volo,

Vo' vederlo, e interrogar. *(Rambaldo afferra una face, risoluto d'ascendere le mura.)*

GUGL.  
 CORO

Ah! Rambaldo!...

RAMB.

Ma badate...

Sono cose da risate;

D'un guerrier non sorge in petto.

Bassa voce di viltà. *(si dilegua.)*

GUGL.

*(Se lo incontra, ci scommetto*

*che le spalle volterà )*

*(il giorno incomincia, ed i servi che hanno le faci rientrano negli appart. di Edoardo.)*

Manco mal che spunta il giorno;

Sol dell'ombre fra l'orrore

Fan gli spettri a noi ritorno...

## SCENA II.

*S'ode improvvisa la voce di GIONATA, che viene cantando da lontano. Gli Armigeri rimangono spaventati. GUGLIELMO tende l'orecchio e si conforta. Torna ad udirsi GIONATA che canta, ad un cenno di GUGLIELMO un Armigero disserra la porta, e GIONATA entra cantando, seguito da due Pescatori, che recano due corbe cariche di pesce, e rimangono indietro.*

CORO Ah!

GUGL. Tacete... è il pescatore;  
 È il suo canto.

CORO Dite bene;

Ma improvviso si ascoltò;

Ed il sangue nelle vene

Freddo freddo si arrestò.

GION. Forziam, forziamo i remi,

Solchiamo in fretta in fretta...

Tu sotto il peso tremi,

Mia povera barchetta!

I remi via battete;

Voliam, voliam pel mar...

Compagni, lo sapete;

Mi preme d'arrivar.

CORO Qual turbamento insolito

Producon quegli accenti!

Più s'avvicina, attenti

Fermiamci ad ascoltar.

GION. Ci aspettan, senza fallo,

*(la porta si apre al canto della seconda parte della barcarola, e Gionata la termina in iscena.)*

Ragazze che a vederle

Fra labbri di corallo

Han denti come perle.

Per correr via più ratti

Gettiamo il pesce in mar...

No, no: saria da matti!...

Che stiano ad aspettar.

GUGL. Evviva il nostro Gionata!

CORO Come a cantar riesce!



- GION. Al canto mio non badino,  
Guardin piuttosto il pesce
- GUGL. Due tonni!
- CORO Uno storione!
- GUGL. Oh! belli!
- CORO Sorprendenti!
- GUGL. CORO Li mangerà...
- GION. Il padrone,  
CORO E a noi non tocca niente!
- GION. Io tanti ne pescai,  
Spero pescarne ancora  
Forse più grossi assai,  
E, a dirla, fino ad ora  
Di qual saper mai sieno  
La bocca mia non sa.  
Di gola il vecchio Gionata  
Mai tentazion non ha.  
Pan duro, d'acqua un sorso,  
Ma in cor tranquillità:  
Chè il tonno col rimorso  
Indigestion poi fa.
- GUGL. e CORO Gran bella mancia, o caro,  
CORO Avrai questa mattina!
- GION. Ohibò! non vuo' danaro,  
Ma della signorina,  
Co' miseri benefica,  
La man vorrei baciare.  
Non è una donna, è un angelo!  
(M'avrà da ringraziar.) (da sè con segreta gioja.
- CORO Fra poco i fiori a cogliere  
Di qua dovrà passar.
- GUGL. (Sospetto m'è quel vecchio! (fra sè.  
Lo voglio sorvegliar.) (ad un cenno di Gugl.  
il tamburo suona il passo di marcia.
- GUGL. e CORO Verso i posti abbandonati  
Ritorniam con fermo core;  
Se pugnando siam soldati  
Chi ci sfida lo saprà.

- Ma di notte fra l'orrore  
Se il fantasma a noi sen riede,  
Torneranno l'ali al piede,  
E il più forte fuggirà.
- GION. (Se sapessero che questa  
È la scusa d'un imbroglio,  
Io non so se la mia testa  
Resterebbe dove sta.  
Ma ho giurato, ho detto, il voglio;  
Brutti musì non pavento,  
Soffi pur contrario il vento  
La mia barca in porto andrà.) (i soldati  
a tamburo battente escono. - Guglielmo è l'ultimo  
a partire, ed osserva sospettoso tutti i  
moti di Gionata.
- GION. Sgombraro tutti - Manco mal! sia detto (da sè.  
Senza offendere alcun, ma in ogni cello  
Vi è un gran lampo di spia,  
E in secreto parlar deggio a Sofia.  
Or si consegna il pesce;  
Darà il tempo consiglio. Io vado in fumo  
Se intercettar mi possono un accento;  
Son vecchio pescator, conosco il vento. (va per  
la parte a sinistra con i pescatori che recano  
le corbe col pesce.
- GUGL. Ciarla molto da sè! (avanzan.) M'è assai sospetto;  
Rambaldo servirò, non perdo un detto. (si al-  
lontana, ma di quando in quando comparisce  
per osservare ed udire.

## SCENA III.

ADELE e DAMIGELLE dalla destra, che precedono SOFIA,  
la quale scende mestissima.

- CORO Se i fior, Sofia, vuoi spargere  
Sul cenere d'Edgardo,  
Dove rivolgi il guardo  
Sorriderà il tuo cor.



- ADELE L'alba gl'ingemma, tremula  
Ventila l'aura i fiori;  
D'olezzo e di colori  
Or spandono un tesor.
- ADELE } Sfrondiam quei fiori, quel simbolo  
e } D'uno straziato cor;  
CORO } Ma vita breve ha il fiore,  
Perenne l'ha il dolor.
- SOFIA A piangere torniam! - L'ombra funesta  
Del mio pietoso Edgardo  
Arcanamente da man vil ucciso,  
Che notturna s'aggira,  
Che vendetta sospira;  
Dopo cinque anni ancor comanda il pianto;  
Piangiam - per doppio affanno, io piango intanto.  
Noi piangeremo insieme!  
Care! Di qual ferita il cor mi preme,  
Se sventurata io son, voi lo sapete!...  
Ch'io non posso morir... meco piangete.  
Doppia di amare lagrime  
Fonte mi vien dal core,  
Che gronda inesauribile,  
Nè calma il mio dolore,  
Che non mi lascia vivere,  
Che non mi fa morir.
- CORO Non palpar, non gemere,  
Di te maggior ti rendi,  
Dal ciel ristoro attendi  
Al lungo tuo martir.
- SOFIA Qual ristoro!... un zio trafitto  
In quell'urna ancor sospira,  
Colla taccia del delitto,  
Lungi Alfredo, oh Dio, s'aggira;  
E fra un'ombra invendicata,  
E un'immagine adorata,  
Della vita io più non sento  
Che l'eccesso del soffrir.
- CORO Deh! resisti, ancor t'avanza  
Qualche raggio di speranza;

Seguon spesso ai gran tormenti  
I momenti - del gioir.

## SCENA IV.

GIONATA *dalla scala sinistra, seguito dai Pescatori  
cui fa cenno: partono - e detti.*

- SOFIA Del mio tutor Edgardo  
Sovra l'avello argente  
Plachiam l'invendicata ombra gemente,  
Se de' spenti le meste ombre consola  
Un fior sfrondato e il pianto...
- GION. Una parola. (*pre-  
sentandosi col berretto in mano in atto sup.*)
- SOFIA Da me?
- GION. Da voi: voi siete  
L'orfanella benefica,  
La pietosa Sofia,  
No, non m'inganna la fisonomia.
- SOFIA Parla, buon vecchio.
- GION. Io voglio...  
(A quattro occhi) mostrarvi (*un po' forte, un  
po' piano.*)  
Una gemma preziosa...  
(A quattr'occhi però) che ho trovato  
Entro un pesce (a dover mi son spiegato?)
- SOFIA (Qual mistero!) compagne...  
Le prossime campagne  
Vedovate di fior'. Con questo vecchio  
Bramo favellare sola, ora un momento.
- GION. (M'ha capito per aria! Che talento!) (*Adele e  
le compagne escono dalla porta in fondo.*)

## SCENA V.

SOFIA e GIONATA, *indi di quando in quando GUGLIELMO  
in osservazione.*

- SOFIA La gemma?...
- GION. Piano, pian; prima una storia  
Attentamente dal mio labbro udrete.
- SOFIA Una storia!
- GION. Una storia, e poi vedrete.



Son cinque anni, la notte  
Consigliava a dormir. Profondamente  
Io russavo sull' alga; ecco si sente  
Ton, ton, - e poi ton, ton - picchiare all'uscio  
Della vecchia capanna! - Io balzo, corro,  
Apro, e innanzi mi vedo...  
L'indovini, signora - Alfredo...

SOF. Alfredo?

GION. Agitato, sparuto,  
Mi guarda muto; poi m'abbraccia, e poi  
Mi dà dieci ghinee. *Sciogli la barca.*  
A quest'ora? - *A quest'ora:*  
*Sulle coste di Francia*  
*Voglio pronto arrivar. Contro i miei dubbj*  
Raddoppiò gli argomenti;  
Di dieci le ghinee divenner venti!

SOF. E allora?

GION. E allora per l'onde  
Si solcò, si volò! l'abbandonai  
Sulla costa francese;  
E più motto di lui mai non s'intese.

SOF. Forse perì! -

GION. Guardate... (*guardingo sempre,*  
*e presentandole un anello.*  
Ah!..)

SOF.

GION. Zitto! zitto!

SOF. I miei capelli!... l'anel mio!... (*rapidamente.*

GION. Tacete.

SOF. Come? Dove? Da chi? (*convulsa.*

GION. Non vi tradite...

SOF. Parla...

GION. Ma... piano...

SOF. Sì... parla...

GION. M'udite.

È un romanzo...

SOF. È vivo?

GION. È vivo.

SOF. Lungi assai?

GION. Che lungi! È qui.  
Tranne il cor... di tutto è privo.

SOF. M'ama ancor?

GION. Credo di sì.

SOFIA (a 2) GIONATA

Oh delizia non sperata! Ho capito! a fuoco è andata! (*da sé.*  
Io non basto al mio contento. Ambasciate hopiù di cento, (*a Sof.*  
Egli vivo! Ed io riamata! La sua storia è un po' intricata;  
Ha un compenso il mio martir; Per un mese io v'ho da dir.  
Or cinque anni di tormento Sta l'amico, a fuoco lento,  
Non mi sembran che un sospir. Aspettandomi, a soffrir.

SOF. Dunque?

GION. A me di parlar tocca?

Oh stia zitta, o ch'io sto zitto.

SOF. Hai ragion, non apro bocca.

GION. Or l'amico...

SOF. Ch'è proscritto, (*interromp.*

Che d'Edgardo, a tradimento (*affannosa.*

Sul mattin trovato spento,

Uccisor fu sospettato,

Che fu a morte condannato,

Che fra noi per lui non resta

Scampo, o speme ad alcun patto,

Che v'è un prezzo alla sua testa

Non sapea?

GION. Niente affatto.

SOF. Come, niente?

GION. Niente ancora,

Ma lasciatemi in buon'ora

La mia barca scaricar.

Fidanzato ad una inglese,

N'ebbe sempre antipatia,

Di voi sola e invan s'accese,

Disperato fuggì via.

Prode in armi, in guerra ardito

Cercò morte, e fu ferito,

Pugnò in terra, corse i mari

Cascò in mano de' Corsari...

SOF. Dei Corsari!

GION. Tanto bene!



Nèlle carceri d' Algeri  
Visse un anno fra catene ;  
Ne scappò ; qua giunse jeri . . .  
Tutto a lui narrasti ?

SOFIA  
GION.

Tutto.

M' ascoltava a ciglio asciutto,  
Nè lo vidi scolorar.  
Poi mi disse in ferma voce :  
Dell' accusa è vero . . . niente.  
V' è una cabala feroce,  
Per Sofia, sono innocente, (*facendo atto*  
E caduto a miei ginocchi, *di giurare.*  
Con le lagrime su gli occhi  
Va . . . mi prega. A chi? Lo sai :  
Di, che l' amo, e che tornai,  
E null' altro? E che vorrei  
Rivederla, e poi spirar.  
Dissi tutto. Or tocca a lei.

SOFIA Rivederlo? e come far?

SOFIA (a 2) GIONATA

L' amo d' ardente affetto, Ma gelo al suo periglio; Ch' io voli nel suo tetto È improvvido consiglio. Cielo! che bivio è questo! . . . Ma inventerò un pretesto, Il cor saprà trovarlo, Amor m' assisterà . . . Digli che a consolarlo L' amante sua verrà.	Se avete core in seno Volate a casa mia. Tre mila volte almeno Ei nominò Sofia; E se vi tace in core . . . Che non lo credo . . . amore, Venite a consolarlo, Almeno per pietà; Pensate ch' io qui ciarlo, Ed ei smanando sta.
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

(*escono dalla porta di mezzo, e Sofia è subito  
circondata da Adele e dalle compagne. - Gu-  
glielmo si avvanza concentrato ne' suoi pensieri.*)

GL. Alfredo è qui. - Gionata il sa. - Non seppi  
Altro capir. - Parlavano sì basso! -  
Rambaldo il sappia: a lui  
Pien di malizie il petto,  
Per decifrar il ver, basta un sospetto. (*esce a  
sinistra.*)

## SCENA VI.

Stanza di Edoardo con alcova nel fondo.

EDOARDO *entra furente, ma se ne ode prima la voce. La sua  
fisionomia è sparuta, scomposti i capelli. Ha in mano un dop-  
piere spento, ed è a metà involto in un mantello bianco.  
Rapido lo segue RAMBALDO, che chiusa la porta, gli toglie  
mantello e doppiere, che asconde nell' alcova.*

EDO. Lasciami. - Ah! non è questa . . .  
A tanti forse e tanti  
D' ardente invidia oggetto . . .  
Vita non è, ma disperata sorte;  
Nuoto nell' oro; e non desio che morte.

RAMB. Deh! per pietà! . . .  
EDO. Va, consiglier spietato!

Son misero per te! Dal labbro mio  
Strappasti, a forza, il cenno  
D' un arcano, inaudito, empio delitto:  
Da te, da te trafitto,  
Tradito giacque il mio fratello esangue.

RAMB. Signor . . .  
EDO. E di quel sangue  
Chi se ne accusa? L' innocente Alfredo,  
Che ne piange ramingo! Ah! sempre vedo  
Fumar quel sangue inulto, e parmi intanto  
Cadermi a stilla a stilla in cor quel pianto!

Sì, fu di Alfredo il brando,  
Che consumò lo scempio;  
Ma fu la man d' un empio  
Che il colpo reo vibrò.

Cruda così squarciando  
Al prode Edgardo il petto,  
Sovra d' Alfredo misero  
Mortal versò sospetto,  
E un colpo sol due vittime.  
Così sacrificio!

RAMB. Ma voi dell' arte mia (*terribile a voce bassa*  
Il prezzo, voi, godete; *ad. Edoardo.*)



Se ricco e conte or siete,  
Lo siete sol per me;

Promessa di Sofia

M'era mercè la mano,

Ma fu giurata invano.

Addio. *(in atto di partire minaccioso.)*

EDO.

No: ferma il piè,  
Non ho giurato invano,  
Avrai la tua mercè.

Vuoi lasciarmi in questo stato!

E per te son delinquente!

Resta meco, sciagurato,

Nuove colpe ad inventar;

De' tuoi falli, ch'or son miei,

Crudo strazio in fronte ho scritto,

Se v'è duopo d'un delitto,

Senza te nol so pensar.

### SCENA VII.

RAMBALDO *schioda l'uscio, ed entra* GUGLIELMO.

EDO. Che rechi tu?

GUGL. D'Alfredo

Io vi reco il ritorno;

Gionata il sa. Di furto

Con Sofia ne parlò.

EDO. *(Gelo d'affanno!)*

RAMB. T'inganneresti tu?

GUGL. No: non m'inganno,

RAMB. Sta ben - conte, voi meco... *(fiero, ma freddo.)*

Ne si perda un istante. I tuoi più fidi

Raduna, e intanto da lontan mi segui. *(a Gugl.)*

EDO. Svelami almen... almeno una parola...

RAMB. Opra il caso comanda; il tempo vola. *(escono.)*

### SCENA VIII.

Interno della gran capanna di Gionata, sparsa qua e là di arnesi da pesca. Nel fondo ingresso ad attigua picciola capanna, ove dorme Alfredo su rozzo letto d'alga coperta di una povera coltre. Due porte d'ingresso laterali, finestra da un lato da cui aprendosi si vede il mare.

ALFREDO *in abito da schiavo*, GIONATA *entra chiude l'uscio, s'inoltra e guarda.*

GION. Tutto qui tace - dorme - mi consolo;  
Buon segno è questo! Se reo fosse, in core  
Rimorso punitore  
Agitar lo dovrebbe in mille forme,  
E dove sta il rimorso non si dorme.

ALF. Sofia! cara Sofia! *(sognando.)*  
Sorridi al tuo fedel, anima mia!

GION. Sogna di lei. — Lo compatisco.

ALF. Il credi;

Si: lo giuro a' tuoi piedi...

M'è oltraggio il dubbio tuo! Sono innocente.

GION. La lingua batte dove duole il dente.

ALF. *(Balzando in piedi furente)*

Ov'è un brando? — Al cimento

Venga l'accusator. Giudice Iddio

Nella sfida sarà. Vile! — A chi l' dico *(destandosi del tutto.)*

Gio. A chi non sente.

ALF. Io delirava, amico! *(gettandosi nelle braccia di Gionata.)*

Io d'Algeri alla catena

Tornerei con lieto viso;

Io l'orror di lunga pena

Sfiderei con un sorriso;

Ma che il nome m'attendea

D'omicida e traditore

Nol sognai; non lo potea,

Delirando, immaginar.

Innocente, invano il core



Sfavillar mi sento in petto;  
Ah! non posso d'un sospetto  
Anche l'ombra tollerar!

GION. - Zitto, zitto; meno chiasso,  
Fayellate in tuon più basso.  
Fra momenti in casa mia  
Capitar potrà . . .

ALF. Sofia? -  
Reo mi crede?

GION. Ma vi pare!  
Vi verrebbe a visitare?

ALF. M'ama dunque?

GION. Non saprei . . .

Sarà meglio che da lei  
Vi faciate assicurar.

ALF. Un lampo, un lampo solo  
Di quelle sue pupille  
Mille domande e mille  
A questo cor farà;  
E con un guardo solo  
Il povero cor mio:  
M'ami? Le pene obbligo;  
T'amo; risponderà.  
Se del piacer nell'impeto  
Gli accenti mancheranno;  
Tutto dirà il silenzio,  
E il cor s'intenderà.

Verrà?

GION. Verrà. Finger dovrà un pretesto  
Per non destar sospetto.  
Già del povero al tetto  
Sospettata non muove. È la sua mano  
Dell'egro e del meschin consolatrice;  
» Povero io son; a lei venir qui lice.

ALF. » Ah! conosco quel core!

GION. » Vostro zio, suo tutore,  
» Arcanamente da un fellon trafitto  
» Mentre di qua partiste, or nella tomba,

» Con le compagne amiche  
» Là giù fra gli archi e i sotterranei orrori  
» Ella scese a onorar di pianto i fiori!  
» Poi sol con la fedele,  
» A voi ben nota Adele, inosservata  
» Da Gionata verrà.

ALF.

» Mi balza il core  
» Mentre il caro momento allin s'appressa.  
» Di rivederla . . . *(si sente picchiare all'uscio)*  
Ci scommetto, è dessa.  
*(apre, ed entrano Sofia e Adele)*

## SCENA IX.

SOFIA, ADELE, ALFREDO e GIONATA.

SOF. e ALF. Alma dell'alma mia!

SOFIA Mio sospirato Alfredo.

ALF. Ah! Sei pur tu! Sofia?

(a. 2.) Agli occhi miei non credo!

Ah; ritrovai quel core  
Che nacque eguale al mio;

Arde d'immenso amore,

Gli è un nume la virtù;

Te sol, te sol desio

No, non lasciarmi più.

Per carità! prudenza!

Che un sol momento io viva!

Se nelle reti arriva

Chi torna il pesce al mar?

ADELE

SOFIA

GION.

ADELE

GION.

ADELE

GION.

ALF.

SOFIA

(a. 2.)

Pazienza!

Se mai . . .

Non tremar.

Cara!

Mio cor!

Mio bene,

Chi può rapirti a me?



## SCENA ULTIMA

EDOARDO e RAMBALDO di fuori, indi in iscena; poi GUGLIELMO ed Armigeri, Pescatori e Pescatrici.

EDO. } Aprite - Aprite. (di fuori.  
RAM. }

ADELE } Ah! Son dessi.  
SOF. }

GION. È fatta!  
ALF. I perfidi!

SOF. Va, ti cela!  
ALF. A che celarmi?

RAM. } Che si tarda?  
EDO. }

ALF. lo vo' mostrarmi.  
SOF. Va.

RAM. } La porta al suol cadrà (la porta è crollata  
EDO. } ed entr. Ram. ed Ed.  
EDO. Qui Sofia! . . .

GION. Che meraviglia? (subito.  
Dove son miserie e stenti,  
Fra gli onesti e gl' innocenti  
Essa è l' Angiol di pietà.

RAM. Dov' è Alfredo? (a Gionata.

GION. Alfredo! (fingendo lo stupore.

RAM. } Alfredo! (ferocemente.  
EDO. }

GION. Qui, signori, io non lo vedo.

RAM. Parla, o trema.

GION. Non saprei . . .

RAM. Rivelarlo a noi tu dêi; (cavando un pugnale  
e presentandolo al petto di Gionata.

O l' acciaio dal tuo seno

Il segreto strapperà.

Ferma.

SOF. Arresta.

ADELE All' ire un freno; (presentan-  
ALF. Ecco Alfredo. dosi con franchezza e dignità.

EDO. (O vista!)

SOF. (Incauto!)

TUTTI Cielo, è desso! A quell' aspetto  
Palpitando il cor mi va.

EDOARDO (a G) SOFIA

(Alfredo! la mia vittima! (Alfredo! Oh come impavido  
Ardo in vederlo e gelo! Lo sguardo suo non mente,  
Io lo condanno a gemere, Gli occhi sereni svelano  
E d'abbracciarlo anelo! Il cor d' un innocente;  
Il guardo suo mi strazia Iniqui lo accusavano,  
Mentre mi chiede amor! Lo condannò l' error,  
Misero me se leggere Forse è il suo cor colpevole,  
Ei mi potesse in cor! Ma il suo delitto è amor.)

RAMBALDO

ALFREDO

(Alfredo! sarà polvere. (Alfredo! E perchè mutoli?  
Riede a perir lo stolto. Nessun m' invita al seno?  
Cieco a pietose lagrime. Nessun sorride al reduce?  
Preghiere io non ascolto. Un guardo, un guardo almeno;  
L' eterno suo silenzio Della natura il palpito,  
Chiese tremando il cor. Se vi si spense in cor,  
Le colpe mie lo vogliono, Vi parli almen per l' esule  
Me lo comanda amor.) Pietà, se non amor.)

GIONATA

ADELE

(Alfredo! E tutti tacciono! (Alfredo! Oh come impavido  
Oh nome paventato! Lo sguardo suo non mente,  
Questo diventa artetico! Gli occhi sereni svelano  
L' altro è sassificato! Il cor d' un innocente;  
Capisco! in uno scoglio Iniqui lo accusavano,  
Urtava il pescator, Lo condannò l' error,  
E la barchetta carica Forse è il suo cor colpevole,  
Non entra in porto ancor!) Ma il suo delitto è amor.)

ALF. È morte quel silenzio, -  
Perchè tanto severi?

Almeno i miei carnefici  
Parlavano in Algeri:

EDO. Muti ci rende e stupidi.  
L' idea del tuo delitto! (con tremito mal  
Pende feral supplizio represso.

Sul capo tuo proscritto!

ALF. Ma quali ho colpe?

EDO. Edgardo

Spegnesti, e nol rammenti?



ALF. A me con fermo sguardo  
Chi potrà dirlo?

RAMB. Io.

ALF. Menti.

RAMB. Io lo giurava, e riedere  
Passo a giurarlo an...

ALF. No. *(aggirandosi feroce per la scena.*  
Ah! Dov'è un brando, il perfido  
Io prima svenerò.  
*(Ti perdi.)* *(piano ad Alfredo.*  
*(Io gelo.)*

RAMB. Armigeri! *(aprendo la porta  
da cui entrano Gugl. e gli Armigeri.*

GION. O pescator'... volate. *(aprendo l'altra porta  
e la finestra dalla quale entrano  
pescatori e pescatrici, ed afferrano  
in iscena attrezzi di pesca per dis.*

RAMB. In carcer.

GION. Difendiamolo.

CORO di Pesc. Si salvi.

GUG. e ARM. Che tentate?

RAMB. *(Scuotetevi.)* *(di furto ad Edoardo.*

ALF. Abbandonami; *(a Gion. accen. il Cielo.*  
Là un difensor avrò.

EDO. In ceppi Alfredo e il complice.

GION. Io complice?

RAMB. Lo sei.

EDO. I radunati giudici  
Decideran de' rei.

SOFIA No: rei non son, credetelo;  
No, colpa in lor non è.  
Gli accusatori tremino...

EDO. Devi tremar per te; *(fiero a Sofia.*  
Tu, con le nuove tenebre,  
Sposa a Rambaldo andrai.

SOFIA No.

ALF. Vili!

EDO. Il voglio.

*(risoluta.*  
*(feroce.*  
*(severo.*

ALF. } Barbari.

SOFIA }

RAMB. Mia sarai tu?

SOFIA Non mai.

GION. Brava! — Non dico sillaba. *(mal compri-  
mendo un grido di approvazione; indi,  
alle fiere occhiate di Edoardo e Ramb.,  
fingendo lo stupido.*  
Muggito il mare avrà.

SOFIA } Anima mia!

ALF. }

RAMB. Dividansi.

SOFIA } Fidi morremo.

ALF. }

RAMB. }

EDO. Olà!

ALF. e SOF. Se furor d'ingiusta sorte  
Qui da te mi vuol diviso  
me ti  
Un desio sarà la morte  
Che riunirci alfin saprà;  
Della gioja nel sorriso  
Noi vivrem vita d'amore,  
Senza l'ali saran l'ore,  
Senza nebbie il sol sarà.  
EDO. *(Il seren di quell'aspetto,  
M'è rimprovero spietato.  
Ah! l'inferno, che ho nel petto,  
Il mio volto altrui dirà:  
Certo in cor d'ingiusto fato  
Ei sorride a morte accanto,  
Io qual gioja imploro il pianto  
Nella mia felicità.)*

RAMB. *(Da tanti anni il cor l'aspetta.  
Sgombra alfin, rivale odiato,  
E il piacer della vendetta  
Tutto il sen m'inebrierà.  
Io trionfo. Appien beato*



## ATTO PRIMO

Di mie colpe il frutto io colgo;  
 Agli stolti io lascio, e, al volgo  
 Dei rimorsi la viltà.)

GION. (Dal mattin la testa mia *(da sè con generosità.*  
 Era barca in gran tempesta,  
 Chi ne faccia garanzia  
 Qui fra tanti non ci sta;  
 Ma già vecchia è la mia testa,  
 Non è un danno alla natura,  
 È un trionfo la sventura  
 Se si muor per l'amistà.)

GUGL. ed ARMIGERI

Dividetevi, tremate:  
 Pensa incauto al tuo periglio,  
 Del tuo sangue il suol vermiglio  
 Pria di notte fumerà.

ADELE, Pescatori e Pescatrici.

Ah! lasciate che quel core  
 Sogni gioja un sol momento,  
 Il delirio del contento  
 Come un lampo cesserà.

(*Alf. e Gion. sono tratti via da Gugl. e dagli  
 Armig. Sofa cade abbandonata in braccio di  
 Adele; Edo. si copre il volto con ambe le  
 mani, e Ram. fiero gli si accosta e lo scuote,  
 i Pescatori rimangono in atteggiamento di  
 scmma desolazione.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.



# ATTO SECONDO



## SCENA PRIMA

Galleria, che dal mezzo mette alla sala di consiglio.  
 Vi si entra per varie parti.

ADELE e Damigelle, GUGLIELMO ed Armigeri.

ADELE  un inganno; lo credete:  
 Non è reo lo sventurato.

GUGL. Dal consiglio lo vedrete,  
 Sarà a morte condannato.

AD. e DAM. Ah! d'iniqui è pieno il mondo,  
 Arti ha mille l'empietà.  
 Fan virtù cascare a fondo  
 Oro e soldi...

GUG. e ARM. Zitte là.

Dei più saggi cavalieri  
 Il consiglio si raduna;  
 Bilanciar sapran severi  
 Le discolpe ad una ad una,  
 E dall'ombre emergerà  
 Pari al sol la verità. (*osservando tutti verso  
 il fondo, indi sotto voce.*)

Ma, silenzio!

Viene il conte.

Geme...

Freme...

Il passo arresta

Porta scritto sulla fronte  
 Del suo core la tempesta.



DAM. Dividiamoci.  
 ARM. Partiamo.  
 GUGL. In silenzio.  
 ADELE Non parliamo.  
 TUTTI Ciel pietoso, ciel clemente  
 Degl'incerti cavalieri  
 Con un raggio tuo possente  
 Deh! tu illumina i pensieri;  
 GUG. e ARM. E dall'ombre emergerà  
 Pari al sol la verità.  
 ADE. e DAM. O sepolta resterà  
 Quest'arcana verità.  
 (*partono da varie bande in silenzio.*)

## SCENA II.

EDOARDO solo, lentamente avanzandosi, poi RAMBALDO e SOFIA.

EDO. » Tremar! Sempre tremar! Nuovi delitti  
 » E inauditi tentar! Per me tradito,  
 » Entro al cruento avello  
 » Il misero fratello, invendicato,  
 » Sangue mi chiede, ed io . . .  
 » Io che a lui devo il sangue mio,  
 » Quasi pochi rimorsi avessi in seno,  
 » Un mio nipote, un innocente io svenol  
 » No, no: nol posso. Io stesso (*esce Ram.*  
*e n'ode l'estreme parole fremendo.*)  
 » Parlerò, svelerò. L'estrema sorte,  
 » No, terror non mi dà.  
 RAM. » Sì: giuoco è morte, (*freddamente.*)  
 » Un'istante, e si dorme.  
 EDO. » È vero!  
 RAM. » È vero.  
 » Ma l'infamia! . . . (*con mistero*  
 » Oh pensiero,  
 » Che è di morte peggior; no, non voglio  
 » Dalle future genti  
 » Maledetto le mie ceneri argenti.  
 » Alfredo mora.

RAM. » È necessario. Brevi  
 » Sian le vostre dimande. I cavalieri  
 » Lo torneranno a condannar - Se mai  
 » Inoportuna pietà vi parli ancora, (*con*  
*tuono solenne e voce bassa.*)  
 » Ripensate all'infamia. (*parte.*)  
 EDO. » Alfredo mora!  
 È spietato consiglio.  
 Ma il mio segreto, il mio fatal periglio  
 Seco sotterra scenderà. Ribolle,  
 Rimbalza in sen solo all'idea che possa  
 Esser reo sospettato, e agghiaccia il core;  
 Il cor, che nato era all'onor . . .  
 SOFIA (*entra e si getta a' suoi piedi.*) Signore!  
 Pietà!  
 EDO. Sofia! pietà per chi la chiedi?  
 SOFIA Io l'imploro a' tuoi piedi;  
 Difendi Alfredo . . .  
 EDO. Nol potrei . . .  
 SOFIA Lo salva.  
 EDO. Nol deggio.  
 SOFIA È sangue tuo.  
 EDO. Ma è reo, m'è forza  
 Alla legge obbedir. Morrò d'ambascia,  
 Ma obbedirò.  
 SOFIA M'odi, o signor . . .  
 EDO. Mi lascia.  
 SOFIA Non ti lascio, (*sempre a' gin. di Edoardo.*)  
 EDO. Sorgi.  
 SOFIA M'odi,  
 O a' tuoi piè spirar vogl'io.  
 Se al soffrir degli altri godi,  
 T'abbi il pianto e il sangue mio.  
 EDO. Mora Alfredo.  
 SOFIA Un innocente?  
 EDO. Esso!  
 SOFIA Il giura.  
 EDO. Il giura, e mente.



SOFIA Senti orror del tuo sospetto,  
In quegli occhi leggi il cor.  
Il seren di quell' aspetto,  
No, non ceta un traditor.  
Cessa.

EDO. M'odi.

SOFIA Sorgi. *(alzandola a forza)*

EDO. Credilo . . .

SOFIA Io di duol morirò s'ei muor!  
Deh ti prego, a questo pianto  
Rendi Alfredo, e salvo ei sia,  
Non segnar la sua condanna  
La tua man grondar potria  
D'innocente sangue un dì.

EDO. *(È uno strale ogni suo detto, (da sè estremamente commosso.)*  
Che mi squarcia l'empio core,  
È scoperto s'ei non muore,  
Chi di Edgardo il petto aprì.)  
Si . . . tenterò . . . *(palpitante.)*

SOFIA Ma giuralo. *(con incerta speranza.)*

EDO. Spera . . .

SOFIA Signor, ch'io spero? . . . *(s'ode un lungo squillo di tromba.)*

EDO. Ecco, al consiglio invitano  
Le trombe i cavalieri.  
Difendilo . . .

SOFIA Son giudice.

EDO. Chi mai lo salverà?  
Parlare almen lo lascino;  
L'odano almen.

EDO. S'udrà. *(con un sospiro soffocato.)*

SOFIA Difensor degl'innocenti  
Sul suo labbro un Dio favella;  
Pari al tuon avrà gli accenti  
Chi lo accusa a fulminar.  
Diradata la procella,  
In piacer converso il pianto,

In trionfo a noi d'accanto  
Lo vedremo ritornar.  
Ah! se l'odon più non palpito;  
Saria colpa il dubitar.

EDO. Ah! chi sa dai detti suoi,  
Qual mai vel sarà squarciato;  
L'empia storia tu non puoi . . .  
Ch' il potrebbe immaginar?  
Sì, di lui più sventurato  
Ora il reo tremando aspetta,  
Or che vede la vendetta  
Innatesa avvicinar.  
*(Ah! s'ei parla invan non palpito!*  
È follia di più sperar. *(partono.)*

## SCENA III.

RAMBALDO e Cavalieri armati.

RAM. *(Partirono entrambi, e uniti!)* Entrate. *(E quanto Per quell'anima imbelle Dovrò ancor tremar?)* Giunto è l'istante,  
Ch'offre al misfatto orrendo  
La bramata vendetta.

CORO E l'abbia.

RAM. Incauto.  
Da folle speme di perdono, o forse  
Da cruda rabbia per maggior delitto  
Mosso, in nostro poter cadde il proscritto.  
S'oda.

CORO L'udrete, cavalieri, e a voi  
Di squarciar e punir l'atroce arcano  
L'opra si affida.

RAM. E non si affida invano. *(partono.)*

## SCENA IV.

Gran sala di consiglio. Nel fondo porta d'ingresso chiusa, a destra gli appartamenti ove abitava Edgardo. A sinistra tavolino coperto di tapeto nero; sedia ricca destinata al conte. Sgabelli per i giudici in circolo. Nel mezzo sgabello per l'accusato.  
*Entra SOFIA guardingà e timorosa, schiudendo la porta di mezzo e richiudendola.*

SOFIA Sì coraggio, alma mia. Là dove Edgardo



Vivo abitò , nè poi  
 Altri , per sacra tema ,  
 Vi portò il piè , m' introdurrò furtiva.  
 Loco a me nel consiglio  
 Vieta il mio sesso . . . Alfredo ,  
 Scolparti udrò non vista. Udrò se mai  
 T' ardisse fulminar compro rigore ;  
 Se giusti son , se lor presiede onore. *(entra  
 nell' appartamento e chiude l'uscio.*

## SCENA V.

*Entrano i Cavalieri armati, scortati dagli Armigeri del Conte e Coro.*

Coro Scendi invocata , o Temide ,  
 Sulla terribil ara!  
 Tu col divin tuo raggio  
 La mente a noi rischiara ,  
 Da bassi affetti e palpiti  
 Tu ci difendi il cor.  
 Trionfi il giusto e tacciano  
 Odio , pietà , timor.  
*(entra Edoardo seguito da Rambaldo e da nu-  
 meroso corteggio , lascia cadere sul tavolino  
 il libro delle leggi che porta in mano ; sullo  
 stesso tavolino Rambaldo depone la spada della  
 giustizia , indi ad un cenno del Conte sono  
 fra le guardie introdotti Alfredo e Gionata ,  
 che restano nel fondo.*

EDO. T'innoltra. *(ad Alfredo.*

GION. *(Ho gran paura  
 Ch'entrando in questa stanza  
 Ci abbia lasciati all'uscio la speranza !)*

EDO. Rispondi Alfredo . . . Innosservato e solo  
 Perchè fuggir nella terribil notte ,  
 Che mio fratel peria ?

ALF. Adoravo Sofia . . . come l' adoro.  
 D'Edgardo il cenno a nobil dama inglese  
 Destinò la mia mano ,

Io , disperato , invano  
 Lagrimando , pregai !  
 L' altiero cor mal di cangiar tentai  
 Fuggir risolsi.

EDO. E pria  
 Lo zio svenasti.

ALF. Io !

RAM. Sì  
 ALF. Menzogna orrenda !  
 Chi me ne accusa ?

EDO. Fede

Dell' infame delitto  
 È il brando tuo , che in sen del trafitto  
 Si ritrovò.

ALF. Chi mai ?

Chi lo conobbe ?

RAM. Un che non mente.

Per questa ei cadde. *(accenna la spada e la  
 snuda.*

CORO La tua spada è questa ?  
 ALF. È questa. Un qualche iniquo

Ne profitto. - Forse . . .

EDO. A straniero lido  
 Chi ti recò pel mar ?

ALF. Gionata.

EDO. *(a Gionata)* Parla.

GION. Interroghi.

EDO. In quella notte  
 Che fuggir volle , aveva il brando ?

GION. Aspetti . . . Signor no.

EDO. Te ne rammenti ben ?

GION. Non lo portò.

EDO. Perchè dunque lasciarlo ?

RAM. Perchè se al giusto in seno lo immerse un cieco ,  
 Un forsennato amor , tardo il rimorso  
 Ritrarvelo non seppe.

EDO. » E a tali indizj or tu ? . . . *(ad Alfredo.*

RAM. » Che indizj ? Prove  
 » Evidenti son queste. E qual fia dunque ,



» A voi signor, a tutti voi lo chiedo,  
 » L'assassino qual mai, se non è Alfred.  
 Oh ciel! che intendo?

EDO.

RAM.

EDO.

RAM.

CORO

EDO.

CORO

RAM.

EDO.

CORO

Il ver.

Ebbene, il voto  
Del consiglio decida.

A voi.

Decisa

Dell'imputato è già per noi la sorte.

Ch'io l'oda.

È scritta.

Eccola. *(consegnando un foglio  
ad Edoardo.*

Ah! morte?

Morte.

*(con tremito leggendo.*

## SCENA VI.

*S'ode subito un grido entro le stanze deserte del conte Edgardo,  
 è la voce di SOFIA, Quadro. Sorpresa generale. Fremito con-  
 vulso del conte EDOARDO; RAMB. è il meno sorpreso di tutti.*

SOF.

TUTTI

SOF.

EDO.

RAM.

GION.

RAM.

ED. GIO. e CORO

RAM.

EDO.

RAM.

GION.

RAM.

No: non mora. *(con voce terribile e soffocata.*

Ciel! qual voce!

Di ferir tentate invano.

Fermi ingiusti!

In tuon feroce

Mi rimprovera il germano!

L'ombra sua...

*(Non vi tradite.) ad Edoardo di furto.  
 Quella porta a forza aprite. (agli Armigeri che  
 si guardano fra loro.*

Tutti immoti! - Ognun perplesso! *(irrisoluto.*

Non han torto.

Io stesso... io stesso. *(feroce, forzando l'uscio*Ah! Rambaldo!... *che alfin cede.*

Imbelli! Sciocchi!

Trema.

È schiusa

E io chiudo gli occhi

*(entra e trae Sofia pallida, e quasi morente. Voi!*

ALF. ED. e CORO Sofia!

SOFIA

RAM.

GION.

Sofia... che more!

Ecco l'ombra! - Una donzella! *(con amara**(Se son l'ombre come quella, ironia.*

Le vorrei sempre con me!)

EDOARDO

*(a 5)*

GIONATA

*(A quel grido inaspettato*

Io morir m'intesi il core

Di rimorso, e di terrore,

Di ribrezzo, e di pietà.

Aspro bivio or m'offre il fato:

Moro o spengo un innocente!

Disperata è la mia mente;

Astro in ciel per lei non v'ha.)

*(Nella sua fisionomia*

Non v'è un lampo di ribaldo;

Ma sul volto di Rambaldo

Il briccon stampato sta.

Non studiai d'astrologia,

Ma guardando il solo aspetto]

Han due cuori, ci scommetto

Di diversa qualità.)

SOFIA *ad Alfredo*

RAMBALDO

Ch'io ti lasci sperar invano;

Il tuo fato è fato mio,

Se morrai, morir degg'io;

T'ama il cor, morir saprà.

Sogna invan quell'inumano

Che di te si scordi il core

Non si spegne un primo amore,

Fin nell'urna avvamperà.

*(Vacilla quell'alma imbelle*

Per un flebile lamento!

Prima Alfredo cada spento,

Dopo il vile ancor cadrà.

Non vogliate, averse stelle,

Ch'io ritorni al mare infido;

Naufragar si presso al lido,

Saria troppa crudeltà.)

ALFREDO *a Sofia*

CORO

M'abbandona alla mia sorte;

Contro me tutto congiura,

Io son sacro alla sventura;

Chi da lei m'involerà?

Ma beato almeno in morte

Pur sarà, languendo, il core;

Che una lagrima d'amore

La sua polve bagnerà.

*(Palpitante, irresoluto,*

Nel segnar la sorte estrema

Perchè il conte e freme, e trema

E decidere non sa?

Di quel core combattuto

Dagli opposti suoi pensieri

Sguardo umano fra i misteri

Nebbie sol ritroverà.)

RAM.

Ebben? conte Edoardo, *(fermo e fiero.*

Provato è il suo delitto,

Dell'uccisor d'Edgardo,

Signore, il fato è scritto,

Firmatelo. - Vendetta!

Mora.

GION.

*(Di quella fretta*Dev'esservi un perchè.) *(sotto voce brusc.*

ALF.

Cara! è destin ch'io pera. *(a Sofia.*

SOF.

*(Tu mi dicesti: spera.) (di furto ad Edo.*



RAM. (Per te paventa.) (di furto ad Edo.)

SOF. (Salvalo.) (idem.)

EDO. Ma tutto lo condanna, (piano a Sofia,  
Concordi furo i giudici.

SOF. Fatale error gl'inganna.

EDO. (incontrandosi in uno sguardo feroce di Ram. va  
per segnare il foglio con risoluzione istantanea,  
Mora.

RAM. (Trionfo!)

ALF. } Uccidi<sup>mi</sup><sub>lo</sub> (in tuono terribile ad Edoardo,  
SOF. }

(a 2) Svena o crudel, due vittime,  
E piena avrai mercè.

EDO. Al fiero assalto, o barbari,  
Manca ogni forza in me.  
Sia ricondotto al carcere...  
Perdono, o cavalieri...  
Tropo in tumulto fremono  
Discordi i miei pensieri!  
Ah! ch'io respiri... e poi...  
E poi... deciderò.

RAM. (Ah! il vile) (dando un'occhiata sdegnosa ad  
GION. Ed io? Edoardo)

EDO. Tu puoi

Uscir.

GION. (Son fuor di gabbia  
Sognar mi pare!)

EDOARDO a Rambaldo

(A colpa novella  
Mi spingi tiranno,  
E vile m'appella  
La tua crudeltà!...  
Mi basta l'affanno  
Che in core mi sta.

RAMBALDO a Edoardo

Per vano terrore  
Esporsi al periglio,  
Prudente rigore  
Chiamar crudeltà:  
È pazzo consiglio  
D'incauta viltà.

GIONATA

(Al cielo ti affida... (ad Alf. Non cede, non langue (da se  
Il pianto tu adopra... (a Sof. Di giusto chi ha il vanto,  
Tu i barbari sfida... (ad Alf. E intrepido il sangue  
Tu implora pietà... (a Sof. Dal cor verserà:  
La barca sossopra  
Per ora non va.) Ma stilla di pianto  
Sarebbe viltà.

SOFIA

CORO

D'affanno, di speme (da se. Che tremi l'arcano  
Un misto ho nel petto; Cruento delitto;  
Se spera se teme Esulta, ma invano;  
Il core non sa: Svelato sarà.  
Ma invoco, ma aspetto Iddio l'ha proscritto  
Dai cielo pietà. Colpirlo saprà. (Alfredo parte  
fra te guardie, Sof. Coro ed Edoardo; Gionata solo,  
I Cavalieri si ritirano in silenzio.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



**A T T O T E R Z O**

**SCENA PRIMA.**

Galleria come alla scena prima dell'atto secondo.

RAMBALDO, indi GUGLIELMO.

RAM. **P**arve un eroe nel comandar delitti!  
 » Men che donna è in celarlo! Ah! la sua temo  
 » Non viril debolezza! Di Sofia  
 » Palpita al pianto, e sa la scaltra ad arte  
 » Coi sospiri sedurlo. — Sarà mia,  
 » Sì, mia sarà; ne questo core infranto  
 » Render potranno i suoi sospiri, o il pianto.  
 (chiama dal fondo ed entra Guglielmo.)  
 » Guglielmo, veglia: abbi di lince il guardo;  
 » Fingi pietà; seconda  
 » Di quel vile il consiglio,  
 » Di Sofia la preghiera: (gli dà una borsa di dan.)  
 » Molto oro è questo, anche maggior ne spera.  
 GUGL. » Ma... dunque?  
 RAM. » Taci, e questi  
 » Misteriosi arcani  
 » Cauto e ratto a me svela. Agli altri tutti  
 » Restin per sempre nel tuo cor sepolti,  
 » E, tranne me, l'aura nemmen gli ascolti.  
 (partono.)

**SCENA II.**

Prigione, a cui si scende per una scala tortuosa. ALFREDO siede sopra un sasso. La scena è debolmente rischiarata da una lampada. Dopo, SOFIA, in abito di guerriero con visiera calata, preceduta da un Armigero, che le rischiara la via con una face, e reca un'armatura, un brando, ed un elmo.

ALF. Morir! - Morir riamato  
 Dalla beltà, dall'innocenza, è morte,

Che Alfredo invidiato  
 Renderà forse ai prodi che verranno;  
 Ma il dividersi è affanno...  
 D'averne affanno! — Ah! forse  
 Pudico fior, leggiadro fior, te il nembo  
 Sfronderà, schianterà!... cara Sofia...  
 Chi? Chi la toglie a me? Barbari! È mia!  
 Qual fragor? Chi sei tu? De' giorni miei  
 Forse nell'alba il sol spegner vorrai...  
 Morte tu aspetti, e da me vita avrai.

SOF. Morte tu aspetti, e da me vita avrai.  
 ALF. Qual voce. (colpito dalla voce.)  
 SOFIA (mostrandogli l'anello) Mira - è questa  
 Gemma del Conte. A lei  
 Ogni porta si schiude. A questo cieco  
 Carcer t'invola, e in riva al mar ti reca  
 ALF. » È sogno? È illusion?  
 SOFIA » Taci, ti cela,  
 » Entro mentite vesti,  
 » Ogni sguardo deludi,  
 » Oro, gemme avrai tu; ma il nuovo giorno  
 » A te splenda lontano, o invan non tremo,  
 » Se t'illumina qui, sarà l'estremo.  
 ALF. L'innocenza non fugge.  
 SOFIA Insidiata,  
 Difendere si dee.  
 ALF. Ma il conte?  
 SOFIA Geme,  
 E salvar non ti può.  
 ALF. Se reo mi crede,  
 Qui mi lasci morir.  
 SOFIA T'apre uno scampo.  
 ALF. Io lo ricuso.  
 SOFIA Ricusar nol dèi.  
 Io te l'offro.  
 ALF. Ma tu... parla... chi sei?  
 SOFIA Vedi, (\*) Vedi, crudel, chi invan dimanda.  
 (\*) (scoprendosi il volto.)  
 ALF. Sofia!



SOFIA Se prega invan, Sofia comanda.

ALF. Io fuggir! Tu mel consigli?

Senza te! - lo spero invano,

Presso a te sfido i perigli;

Tutto è vita accanto a te:

Idol mio! da te lontano

Tutto è morte e orror per me.

SOFIA Parti, o caro, e teco a volo

Verrà il cor ne' miei martiri.

Parti...

ALF. No: non partirò.

Meco vieni,

SOFIA Ah! che mai dici?

ALF. Meco, o festo.

SOFIA Fra nemici!

ALF. Fuggir teco, o morte io vo'.

SOFIA Ah! spietato!

ALF. Io resterò.

Da un abborrito laccio

Te stretta io crederei:

Del mio rivale in braccio

Te sempre io sognerei.

Lento mortal veleno

Divorerrebbe il cor...

» Ah! no: da questo seno

» Dividerti non puoi,

Vieni mia vita seguimi

L'imploro a piedi tuoi,

Non ho rossor di piangere;

Non è viltade amor.

SOFIA Sorgi.

ALF. No: pria rispondimi,

Verrai? - Verrai?

SOFIA Verrò.

ALF. Cara mi fai rinascere!

Che più bramar non sò!

ALFREDO

SOFIA

Vieni amica e varca il mare,

Si abbandoni un suolo infido,

D'alme crude, d'alme avare

Il furor qui resterà.

Nel volar di lido in lido

Troverem, lo spero almeno,

Ove sempre il sol sereno

Per chi s'ama brillerà.

Si, ti seguo: varco il mare:

Si abbandoni un suolo infido,

D'alme inique, d'alme avare

Il furor qui resterà.

Nel volar di lido in lido

Troverem lo spero almeno

Ove sempre il sol sereno

Per chi s'ama brillerà. (s'av-

viano preceduti dall'Armigero.)

## SCENA III.

Stanza di Edoardo con alcova.

In fondo Edoardo solo, indi GUGLIELMO che introduce GIONATA intabarato. Un fanale illumina la scena.

EDO. Non morrà. - Salvo il voglio. - Si risparmi  
Una vita... un delitto, e di rimorsi (lenta-  
mente e riflettendo tra sé.

Inestinguibil, nuova, ira tiranna:

Il sangue che versai troppo m'affanna!

(entra Gugl. che precede Gion.)

GUGL. Il pescator.

ELO. Non visto?

GUGL. Era tua legge.

EDO. Che Rambaldo lo ignori...

Largo prezzo ne avrai: - lasciami, attendi

Inosservato il pescator. Lo guida

Qual venne, e taci. È questo

Mio supremo volere.

GUGL. (s'inchina, e dice fra sé ritirandosi.)

(L' util mio mi comanda altro dovere.)

EDO. Gionata? - È il nome tuo?

GION. Da sessant'anni

Non ho che questo: è logoro, ma è forte:

Mi chiameran così fin dopo morte.

EDO. Ami l'oro?

GION. Burlate?

EDO. E la vita?

GION. Scusate:

Son domande da farsi?



- EDO. S'io volessi . . .  
Sai tacer ed agir?
- GION. Secondo cose;  
Distinguiamo, signor. - Se . . . si trattasse . . .  
Per esempio . . . di sangue . . . mi rincresce  
Fino di quel che l'amo trae dal pesce.  
Non ti fidi di me?
- EDO. Non rispondi?  
GION. (Stiam magri assai!)  
Rifletto.  
Dal periglio (sotto voce.  
Tu salvi l'innocenza . . .  
GION. Comandate. (subito.  
Vi regalo la vita: sì signore:  
Il core non m'oscilla  
Se dovessi affrontar, Carriddi o Scilla.  
EDO. Più scura e muta appena (sotto voce e con  
Regnar vedrai la notte, mistero.  
Lungo del mar l'arena  
Muovi alle arcate grotte,  
Ove dei conti spenti  
Dormono l'ossa argenti,  
E attendi là in silenzio  
Chi cercherà di te.
- GION. Andrò; ma ho gran sospetto  
Di far la ritirata!  
Che là vi sia, fu detto  
Un'ombra scapigliata,  
E non vorrei vicino  
L'incomodo inquilino,  
Che mi potria nell'Erebo  
Poi profundar con sè!
- EDO. Taci: non creder niente. (tremante a suo  
dispetto.  
GION. Non creder! — E tremate?  
EDO. Sogni di sciocca gente.  
GION. Sarà. — Sarà. — Parlate:  
Ma siate persuaso,

- Che se si desse il caso . . .  
Capite? . . . del fantasma . . .  
Io cangio in ali il piè.  
(a. 2)
- EDO. Guai per te se più di bocca (fierissimo.  
Del fantasma t' esce un motto!  
Sol d'un cenno all' onde soott  
Posso farti a fondo andar;  
L'ira mia là dove tocca  
Nemen l'ombra fa restar.
- GION. Sugellata avrò la bocca  
Nemen piano io più barbotto.  
bagatelle! un sopra - e sotto!  
Capovolto tombolar;  
Questo salto non mi tocca  
Saprò appena respirar.
- EDO. Nell'antro un guerriero - fidato ti fia,  
Celato ha il semblante; - Non chieder chi'sia,  
Lontano, lontano - guidare lo devi.  
Silenzio mi giura: - mercè ne ricevi: (get-  
tandogli una borsa di monete.  
Ma trema se il giuro - non serbi fedele,  
(minacciando sdegnato.  
Se i remi e le vele - non pensi a forzar!  
Tremendo innatteso - sull' ali del vento  
L'estremo momento - potrebbe piombar!  
(Gion. raccoglie in silenzio la borsa e la bilancia, indi:  
GION. Dimande non faccio - Son cieco, son muto,  
Se voi l'imponete - nemeno il saluto:  
Son grato all'avviso - Lasciata la sponda...  
La barca è leggera... si vola per l'onda,  
Ma . . . solo? . . .  
EDO. I compagni - son fidi?  
GION. Vi pare?  
Son uomo di mare, tranquillo può star.  
Lontano.  
EDO. Lontano.  
GION. Lontano.



EDO. Lontano.  
 GION. L'ho inteso! (*impaziente.*  
 La borsa è di peso. - Mel fa rammentar.  
 (*pesando la borsa.*  
 Ma... piano: v'è un dubbio - l'ignoto guerriero?  
 Chi fia ch'è mi accenni - fra l'ombre e il mistero?  
 EDO. Chi a te fra le tombe - facendosi appresso  
 Al guardo te sveli. - L'anello mio stesso,  
 Capisti?  
 GION. Ho capito. -  
 EDO. È legge la fretta,  
 Silenzio e vendetta - non farti aspettar.  
 GION. Con l'oro, eccellenza. - La via si divora.  
 EDO. Dell'altro ne ho ancora, - ma pensa a vogar.  
 (*a 2*)  
 EDO. (Respiro, che almeno - risparmiò un delitto,  
 Novello tormento - per me non fia scritto;  
 Oppresso, straziato - io sono abbastanza,  
 Morir senza infamia - ho solo speranza;  
 Che pensi ribaldo? - Che dici? che guardi?  
 È colpa se tardi... sii lampo sul mar.  
 La notte già cresce - È legge la fretta  
 Silenzio o vendetta - E pensa a vogar.  
 GION. (Se il nodo intricato - a scioglier m'invoglio  
 Più il gruppo - avviluppo - più stringo ed  
 (*imbroglio.*  
 Qui gatta ci coval - L'affar non è netto!  
 Combino - indovino - rifletto - sospetto...)  
 Eh! nulla pensavo - non fiato, non guardo.  
 Si vado: non tardo - son folgore in mar.  
 La notte?... Ho capito - la fretta? comprendo  
 Vendetta?... l'intendo - Tacere e vogar.  
 (*Gionata esce dall'uscio d'onde è venuto,*  
*Edoardo entra nell'Alcova.*

## SCENA IV.

Interno del sotterraneo in cui sono le tombe dei Conti di Glentorn, formato da arcate gotiche e mezzo crollanti sotto l'urlo del tempo. Nel fondo, a diritta, scala, pel cui mezzo vi si discende. Da un angolo, di prospetto, gran foro sulla riva del mare, che si scorge in qualche distanza. L'orizzonte lontano è annuvolato, e la luna è di aspetto melanconico. È oltre la mezzanotte.

ALFREDO e SOFIA abbigliati in guisa conforme da guerrieri, con visiera calata, che escono da una via laterale dell'antro; indi dal foro GIONATA con gran lanterna; poi GUGLIELMO con face ardente, e RAMBALDO intabarrati, dalla scala.

ALF. Tombe degli avi miei; tomba del crudo  
 Mio venerato zio  
 Da un traditor svenato,  
 Voi l'ara siate ai giuramenti miei.  
 Sofia! sono innocente, e mia tu sei. (*stendendo la destra in atto di giurare.*  
 SOFIA Per sempre tua dividerò fedele  
 La lieta o avversa sorte. (*imitandolo.*  
 (*a 2*) Teco è bello il soffrir, bella è la morte!  
 (*dandosi la mano.*  
 (*si scorge un lume lungo la riva del mare.*  
 ALF. Misteriosa luce... (*ritraendosi fra le tombe.*  
 SOFIA Suon di passi...  
 GION. Badate (*fuori, indi nell'antro.*  
 Umido è il suol: giudizio, o sdruciolate.  
 Gran brutto appartamento! (*girando la lanterna intorno.*  
 Legato a giorno! e vi tien casa il vento!  
 Nessuno parli - I morti (*verso il fondo, parlando con i pescatori che passeggiano sulla spiaggia.*  
 Non hanno voglia di sentir rumore;  
 Destandoli in certe ore  
 Potrian complimentarci, ed io non bramo  
 Cerimonie... (*nel girar la lanterna s'incontra viso a viso con i due guerrieri e si prostra tremante; ma sorge quando Sofia, tacendo, gli mostra l'anello al lume della lanterna.*



Pietà! - l'anel? - ci siamo.

(*accennando ai compagni.*)

(*s'ode lontano un suon di corno.*)

Il primo segno è questo.

Fra poco avrem la barca

Qui vicino alla riva...

Vedo altro lume! - chi sarà che arriva?

(*spaventato dal lume della face che si vede dall'alto della scala, si volge ai due ignoti, che gli fanno cenno di spegnere il lume e ritirarsi; mentre che si nascondono fra le tombe.*)

Che smorzi? - che non parli? che m'appiatti?

Ma non c'era nei patti

Di tremar... sì, signor... vengo con voi...

(*nell'atto di volerli seguire, è fermato da Ram. e Guglielmo.*)

(*In tempo più non siam!*)

RAM. Qui tu, che vuoi? (*piantando in terra la face.*)

GION. Io? nulla. (*rapidamente.*)

RAM. Ed a quest'ora, (*sino alla scena seguente.*)

Fra queste tombe, che fai tu?

GION. Passeggio...

Non potendo dormir.

RAM. Dov'è l'ignoto

Che teco ha da fuggir?

GION. Di quale ignoto

Parla vossignoria? (*sa tutto!*)

GUGL. Parla (*battendogli con forza una mano sulla spalla.*)

Io tutto udii. Da te saperlo ho d'uopo.

RAM. Sai quanto io so! (*l'uno dopo l'altro.*)

GION. (*Sta fra due gatti il topo!*)

GUGL. Svela...

RAM. Addita...

GION. (*È finita!*)

RAM. Ebben, sia la tua testa (*in atto di spezzargli la testa con un fendente.*)

Prezzo del tuo silenzio

ALF. Arresta... (*uscendo improvvisi.*)

SOFIA Arresta...

GION. (*Quel musico chi è?*)

RAMB. Svelate il volto (*seguendo a minacciare*)

O sfreno il colpo.

ALF. e SOF. Ah! no. (*alzando la visiera.*)

RAMB. Trema, t'ho colto,

Iniqua coppia! or più non fuggi

(*Gion. profitta del momento, strappa di terra la fiaccola ed esce dal foro gridando.*)

GION. Aita!

L'orfanella salvate! Aita, aita! (*entrano molti pescatori che disarmano Ramb. e Gugl.*)

### SCENA ULTIMA.

*Nel momento che RAMB. invita i suoi Armigeri, questi precipitosi discendono dalla scala sgomentati e fuggiaschi, indi lentamente scende EDOARDO avvolto in bianco mantello con un doppiere ardente in istato di sonnambulismo.*

RAMB. e GUGL. Miei fidi. (*gridando verso la scala.*)

CORO Il fantasma

C'inségue, minaccia!

Di fiamme una traccia

Innanzi gli va!

RAMB. Ah! vili (*divincolandosi fra i pescatori, e rimproverando invano gli armigeri.*)

Lo spettro! Il vedete?

GION. ALF. SOF. e GUG. Il conte Edoardo! (*con sorp. marc.*)

RAMB. Si desti. (*volendo alzar la voce.*)

(*a 4*) Tacete. (*minacciandolo.*)

RAMB. Si desti. (*cercando di svilup. e correr verso Edo.*)

GION. Tenetelo,  
Se parla... uccidetelo.

ALF. Silenzio!

GION. Silenzio!

ALF. GION. SOF. Guardiamo, ascoltiamo

Che dice, che fa (*sotto voce.*)

GION. (*Fuggiamo, scappiamo*  
Se viene più in qua.) (*fra sè.*)



EDO. (*col lucerniere acceso si avvanza lento, e tutti in disparte l'osserv. ed ascolt.; egli dice dorm.*  
Ch'io il trafigga?... Ah! Rambaldo,  
Tu lo pretendi invano.  
Fermati... oh Dio! nol vedi? È mio germano.  
CORO Sogna... favella...

RAMB. Scuotasi,  
Sia tolto a' suoi deliri.

CORO Sei morto se respiri,  
S'oda che dir saprà.

EDO. Nè tu l'ucciderai... Deh sia al fratello  
Scudo il paterno avello!  
Sentilo... ei piange... ei prega... Ah sì, la mano  
Otterrai di Sofia;  
Ma di quai giorni a prezzo  
La tua, la mia fortuna, empio, io disprezzo.

CORO Cielo quai sensi orribili!

RAMB. Risvegliati, Edoardo.

CORO Se parli ancor, codardo,  
Qui il capo tuo cadrà.

EDO. Che fai?... T'arresta... Barbaro!  
Oh colpo, oh tradimento!  
Dove poss'io nascondermi?  
Mi abbatte lo spavento.  
Qual voce!... oh Dio!... qual gemito  
Scendendo al cor mi va?  
Non maledirmi, ah placati  
Pria di lasciar la vita,  
Vedi grondar le lagrime  
D'un'anima pentita;  
Fratello mio, perdonami,  
Abbi di me pietà.

CORO Oh qual mistero orribile,  
Oh quanta crudeltà!

EDO. E tu che vuoi? Del tradimento spero  
Far colpevole Alfredo,  
Perchè l'acciar, onde feristi è suo?  
Altra vittima chiedi?... Ebben, ti cedo  
Colla man di Sofia l'onor d'Alfredo.

Or va, pago esser dèi... Ma tante colpe  
Ah non veggano il dì!... che solo io sia  
A me stesso in orror infin ch'io viva:  
E ognor che suoni del castello la squilla  
Questa terribil ora... udrò d'Edgardo  
L'ultimo grido... rimbombar sul core.  
(*l'orologio del castello suona tre ore,  
Edoardo cade a terra con un gemito  
e si sveglia:*  
Ah!  
Tutti Si desta...

EDO. (*sorge spavent.*) Ove son!... o mio rossore!...  
(*tutti lo circondano.*  
Sì, parlai: v'intendo appieno  
Dall'orror che avete in volto;  
Voi tacete, e nel mio seno  
Del rimorso il grido ascolto!  
Consiglier di tanto eccesso! (*a Ramb. con  
amaro rimprovero.*  
Mal si sfugge un Dio sdegnato  
Mi lasciate, che a me stesso (*ad un suo  
cenno alcuni armigeri s'impadroniscono  
di Gugl. e di Ramb. e gli trascin. via.*  
Son di strazio, son d'orror.

CORO La giustizia a niun perdona  
Il rimorso è la sua pena.  
L'innocenza è sol serena,  
Deh la premj il cielo ancor. (*Edoardo  
unisce Alfredo a Sofia.*

EDO. Su me solo adunque scenda  
Il rigor d'un Dio sdegnato.  
In quest'antro insanguinato  
Mi raggiunga il suo furor.

ALF. SOF. GION. e CORO Deh! ti calma: nel tuo pianto  
Il rimorso pace avrà.

EDO. No: moriamo, che il mio sangue  
Soffocarlo sol potrà. (*si uccide.*

Tutti Oh! qual colpo! impari e tremi  
Chi al delitto orror non ha.  
FINE.



1895

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

REPORT OF THE

COMMISSIONERS OF THE

BOARD OF REGENTS

FOR THE YEAR 1895

CHICAGO, ILL.

PRINTED BY

THE UNIVERSITY PRESS

CHICAGO, ILL.

1895

1895

1895

1895

1895

1895

1895

1895

1895